



CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

57 (1/2026) - ISSN 0392-1352

Verbum Ferens

CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

Pubblicazione semestrale della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione San Tommaso d'Aquino

Direzione

Francesca Galgano

Consilium amicorum

Francesco Amarelli, Francesco Asti

Comitato scientifico

Isabella Aurora, Gisella Bassanelli Sommariva, Angelo Bianchi, Paola Biavaschi, Jean-Paul Boyer, Elvira Chiosi, Gemma Colesanti, Maria D'Arienzo, Roberto Delle Donne, Maurizio d'Orta, Zina Essid, Francesco Fasolino, Federico Fernández de Buján, Massimiliano Ferrario, Elisabetta Fiocchi Malaspini, Vittoria Fiorelli, Massimo Carlo Giannini, Ilenia Gradante, Johannes Grohe, Gloria Guida, Tuomas Heikkilä, Giancarlo Lacerenza, Mario Lamagna, Antonio Loffredo, Lauretta Maganzani, Simona Negruzzo, Giuseppina M. Oliviero Niglio, Robert Ombres, Bruno Pellegrino, Valentina Russo, Federico Santangelo, Simone Schiavone, Andrea Spiriti, Simona Tarozzi, Elena Tassi, Isabella Valente, Rossana Valenti, Eugenio Zito

Comitato di redazione

Michele Curto, Roberto Della Rocca, Andrea Di Genua, Luigi Longobardo, Chiara Sanmori

Comitato editoriale

Pierluigi Romanello, Maria Sarah Papillo, Sara Lucrezi,
Ettore Simeone, Angelo Davide Cairo, Aldo Livorno

Redazione

Viale Colli Aminei, 2 - 80131 Napoli
redazione@campaniasacra.it

Editore

VERBUM FERENS Srl
Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli

Abbonamenti

Italia € 50,00
Europa € 60,00
Altri paesi € 70,00
Sostenitore € 90,00

Conto corrente intestato a:

PFTIM - Sezione S. Tommaso IBAN: IT44 D030 6909 6061 0000 0015 382

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 3804 del 27-10-1988

Quando non su invito, i contributi pubblicati sono sottoposti
al processo di doppio referaggio cieco.

Editoriale

UNA STORIA DA RISCOPRIRE

HENRYK PIETRAS SJ

Pontificia Università Gregoriana

Tra gli autori antichi fu Socrate di Costantinopoli colui che stese il racconto più coerente sul concilio di Nicea. Lo ha seguito Sozomeno, aggiungendo qualche dettaglio da parte sua. Dopo di lui abbiamo tutti gli altri, fino ai manuali dei tempi recenti. Ciò che attira l'attenzione è la coerenza della sua esposizione, ma questo non garantisce ancora che tutto sia andato così come lui ha scritto. Ricordiamo che Socrate compose la sua opera negli anni 439-441 ca., e che fece due redazioni dei primi due libri che qui ci interessano. La prima, basata in gran parte sulla *Vita Constantini* di Eusebio e sulla *Storia* di Rufino. La seconda, arricchita da altre fonti trovate nel frattempo¹. All'epoca, la fama di Nicea era ben consolidata come pure il suo credo canonizzato dal concilio di Efeso nel canone 7. Socrate cerca di interpretare i documenti legati al concilio in quella luce.

Paragonando il suo racconto con altre fonti più antiche, ci si accorge, però, che non tutto quadra. Passiamo in rassegna alcune osservazioni.

Il motivo della convocazione

Socrate descrive lo svolgimento della controversia ariana ad Alessandria e scrive che fosse questo il primo motivo della decisione imperiale, il secondo sarebbe la divergenza circa la data delle celebrazioni pasquali:

Vedendo, dunque, la Chiesa turbata da questi due problemi, l'imperatore convocò un concilio universale, invitando a mezzo di una lettera i vescovi da tutte le parti a incontrarsi a Nicea di Bitinia².

¹ Cf. MARAVAL P., L'introduzione alla edizione di *Sources Chrétiennes* (Sch) 477, 23-25.

² SOCRATE, *Historia ecclesiastica* (HE) I, 8,4.

Sull'arianesimo come motivo della convocazione, da parte mia avevo già espresso molte riserve³. Ora mi permetto di indicare solo ciò che sembra non quadrare nella relazione di Socrate. Parlando della contesa tra Alessandro e Ario, egli scrive: «Dalla Chiesa di Alessandria il male si propagò per tutto l'Egitto, in Libia, nell'alta Tebaide e subito invase le restanti provincie e città»⁴. Apparentemente sembra che ciò sia conforme alla relazione di Eusebio, il quale, infatti parla delle stesse provincie, non, però, in riferimento all'arianesimo, ma ad un problema precedente e molto preoccupante. Scrive:

Alcuni nella stessa Alessandria disputavano come bambini a proposito degli argomenti più eccelsi, altri in tutto l'Egitto e l'alta Tebaide dissentivano su un'annosa questione che già da tempo si era presentata, e così le Chiese si trovavano ovunque divise⁵.

Le dispute «infantili» di Alessandria sarebbero quelle legate ad Ario, che l'imperatore stesso considerava poco serie e superflue, «insignificanti e del tutto trascurabili», come scrive lui stesso nella lettera indirizzata ad Alessandro e ad Ario⁶. Il problema legato al resto dell'Egitto e alle città vicine deve essere un altro, molto anteriore, anche perché lo stesso Alessandro nella lettera ad Alessandro di Bisanzio, dopo la condanna di Ario, dice che «i vescovi di tutto l'Egitto, della Tebaide, della Libia, della Pentapoli, della Siria e ancora della Licia, della Panfilia, dell'Asia, della Cappadocia e delle altre regioni confi-

³ Cf. il primo articolo: PIETRAS H., *Le ragioni della convocazione del Concilio Niceno da parte di Costantino il Grande. Un'investigazione storico-teologica*, in *Gregorianum* 82/1 (2001) 5-35 e l'ultimo: *Le contexte historique du concile de Nicée (325) et le motifs de sa convocation*, in *Communio* 49/6 (novembre-décembre 2024) 17-31; si veda anche: *Concilio di Nicea (325) nel suo contesto*, Roma 2021, cap. 4.

⁴ SOCRATE, HE I, 6,1.

⁵ EUSEBIO DI CESAREA, *Vita Constantini* (VC) II, 62.

⁶ Cf. COSTANTINO, *Lettera ad Alessandro e Ario* 3, in: PIETRAS, *Concilio di Nicea (325) nel suo contesto*, 95.

nanti» si sono schierati dalla sua parte, contro Ario⁷. Allora, le stesse provincie sarebbero nello stesso tempo e *pro* e *contra* Ario? Più che di Ario, si dovrebbe trattare piuttosto dei meliziani, davvero pervasivi in tutte quelle terre⁸, che avevano creato a Costantino una preoccupazione non minore di quella del donatismo in Africa. Ai tempi di Socrate lo scisma meliziano non esisteva più e l'unico ricordo vero dei disordini rimaneva legato agli ariani che diventarono gli eretici per eccellenza. Quindi il nostro storico ha dato per scontato che doveva trattarsi di loro anche prima del concilio di Nicea. Si è lasciato sfuggire che Alessandro scomunicò, insieme ad Ario, solo due vescovi, Secondo della Pentapoli e Teona della Libia i quali difficilmente potevano essere considerati rappresentanti di tutte quelle provincie⁹. A dire il vero, quei due sono gli unici nomi di vescovi che possiamo chiamare «ariani» in quanto realmente compagni di Ario. Aggiungiamo subito che, in quanto scomunicati ad Alessandria, non avevano diritto di partecipare a nessun sinodo, prima di essere riammessi alla propria Chiesa, quindi neanche a Nicea. Oltre a questo, Socrate evidentemente non conosceva la lettera di Costantino, conservata in siriano, in un manoscritto contenente i canoni da Nicea a Calcedonia, più alcuni canoni dei Padri¹⁰. I canoni di Nicea sono introdotti con questa lettera, preceduta da un preambolo:

Il grande, santo ed ecumenico Concilio di Nicea, metropoli della Bitinia, dei 318 santi Padri, si tenne nell'anno 636 della computazione dei Greci a partire da Seleuco Nicatore, re di Siria, come lo contano gli

⁷ ALESSANDRO DI ALESSANDRIA, *Lettera ad Alessandro di Costantinopoli* 59, in TEODORETO DI CIRO, HE I, 4; citato anche da Socrate; PIETRAS, *Concilio di Nicea (325) nel suo contesto*, 82.

⁸ Cf. CAMPLANI A., *L'impatto istituzionale dello scisma meliziano sulle diocesi della valle del Nilo: il contributo delle recenti scoperte testuali in etiopico*, in *Esegesi, vissuto cristiano, Culto dei santi e santuari. Studi di Storia del cristianesimo per Giorgio Otranto*, AULISA I ed altri (a cura di), *Quaderni di Vetera Christianorum* 34, Bari 2020, 129-140.

⁹ ALESSANDRO, *Lettera a tutti vescovi* 6, in PIETRAS, *Concilio di Nicea (325) nel suo contesto*, 32.

¹⁰ NAU F., *Littérature syriaque inédite*, *Revue de l'Orient Chrétien* 4 (1909) 5-6.

Edesseni (325), sotto il consolato di Paolino e Giuliano, uomini illustri, il 19 del mese di Haziran (giugno), il 13 prima delle calende di luglio, nel ventesimo anno dell'amico del Messia, il grande Costantino, imperatore fedele, il quale, poiché questi padri si erano riuniti prima ad Ancira in Galazia, li chiamò da lì a Nicea con la seguente lettera che indirizzò loro:

Lettera di Costantino al concilio dei 318 Padri

Che nulla sia più prezioso ai miei occhi della pietà, spero che tutti lo sappiano; poiché il concilio dei vescovi di Ancira in Galazia decise di riunirsi in una città, per molte ragioni mi è sembrato opportuno che si riunisse a Nicea, città della Bitinia, sia per i vescovi che vengono dall'Italia e da altri paesi d'Europa, sia per la buona temperatura dell'aria e anche perché potrò vedere ciò che si farà e partecipare. Di conseguenza, vi ordino, cari fratelli, che vi riuniate tutti con cura in questa città di cui ho appena parlato, cioè a Nicea. Ciascuno di voi, quindi, considerando i vantaggi che ho sopra esposto, avrà cura di venire rapidamente senza alcun ritardo per assistere di persona a ciò che avverrà. Dio vi protegga, cari fratelli.

François Nau segue von Harnack e Duchesne nel negare l'esistenza di un concilio di Antiochia prima di quello di Nicea. Non è questo, però, l'elemento importante per noi, anche se proprio dalla lettera postconciliare di Antiochia sappiamo che realmente tutti quanti i vescovi ivi riuniti avevano già ricevuto l'invito a Ancira¹¹. Osserviamo piuttosto che per l'autore del preambolo importante era la data della riunione, il 19 giugno, e la circostanza: il ventesimo anno dell'impero di Costantino. Socrate non lo sapeva e indica come data dell'inaugurazione del concilio il 20 maggio¹². Non ne conosco il perché, a meno che quella data non fosse stata ricordata come stabilita per il raduno previsto a Ancira, ma non lo possiamo provare.

¹¹ Antiochia (primavera 325), *Lettera ad Alessandro vescovo della Nuova Roma*, OPITZ H. G., *Athanasius Werke* III/1, 36-41; PIETRAS, *Concilio di Nicea (325) nel suo contesto*, 120-128.

¹² SOCRATE, HE I, 13,13.

Costatiamo, quindi, che Socrate si sarebbe sbagliato circa i motivi della convocazione del sinodo nonché riguardo alla data dell'assemblea.

Socrate continua il suo racconto parlando dell'apertura del concilio, della presenza di Costantino e del suo discorso in cui aveva esortato i vescovi alla concordia e al reciproco perdono. Sembra che davvero i vescovi presenti fossero arrivati con la speranza di risolvere i loro problemi personali:

... la maggioranza, infatti, si muoveva rimproveri l'un l'altro e molti di essi avevano presentato, alla vigilia, petizioni all'imperatore. Inoltre, invitandoli a occuparsi dell'argomento per il quale si erano riuniti, diede l'ordine di bruciare i libelli, aggiungendo che una legge di Cristo ingiunge a colui il quale desidera ottenere perdono di elargire a sua volta il perdono al suo fratello¹³.

Questo particolare sembra dimostrare che gran parte dei partecipanti del concilio non avesse condiviso l'intento imperiale di pacificare, moderare, reintegrare o riconciliare, ma semplicemente che volesse vincere contro chi la pensava o agiva diversamente. Lo possiamo credere, perché lo conferma anche Eusebio, citato da Socrate, solo che né uno né l'altro è sufficientemente preciso. Il brano riportato dalla *Vita Costantini* comincia con una frase:

Quando venivano elaborate dall'uno e dall'altro gruppo alquanto numerose enunciazioni, e poiché si era sollevata in principio una grande disputa, l'imperatore ascoltava tutto con pazienza e accoglieva le proposte con vigoroso zelo¹⁴.

In pratica significava che Costantino, lodato da Eusebio, «era capace di dolcezza e di gentilezza, persuadendo gli uni e piegando gli altri con la sua parola, lodando altresì coloro che ben si esprimevano». In altre

¹³ SOCRATE, HE I, 8,18-19.

¹⁴ EUSEBIO, VC III, 13-14; SOCRATE, HE I, 8,21.

parole, convinceva i miti e piegava al suo volere gli altri – sempre con dolcezza. E la citazione termina così:

Esortando tutti alla concordia, li indusse allo stesso indirizzo e verso un'opinione omogenea su tutti i punti di contesa, in modo che la fede fu fortificata da una sola voce, e da tutti fu riconosciuta un'unica data per la festa della salvezza. Le decisioni ratificate in comune furono, poi, sanzionate per iscritto con la firma di ciascuno¹⁵.

Secondo la narrazione il problema della fede si legava fortemente a quello della data della Pasqua. La ratificazione per iscritto riguardava, però, solo questo oppure anche i canoni? I due partiti di cui parla Eusebio qui differivano tra di loro rispetto alla fede o alla data pasquale? Lo stesso Eusebio distingue pure nella lettera alla sua Chiesa tra «noi» e «loro»¹⁶, nel contesto della formulazione del credo, qui si aggiunge, però, anche la Pasqua. Possiamo supporre che ci siano stati più gruppi in contesa? Possibile. Sulla questione pasquale torneremo ancora, ma perché si sarebbero formati i due schieramenti, discordanti circa il contenuto della formula di fede?

Le decisioni conciliari

A questo punto Socrate passa alle decisioni conciliari e si rende conto delle difficoltà presentate dalle sue fonti. Da una parte ha davanti agli occhi la lettera di Eusebio, e la cita, dall'altra è convinto – come ormai tutti ai suoi tempi – che il credo niceno fosse frutto della discussione quasi unanime, guidata da Costantino, contro pochi ribelli che sarebbero stati giustamente scomunicati. Quindi interpreta la lettera di Eusebio alla luce della propria convinzione e vede ciò che vuole vedere: l'appoggio indiscriminato al credo. Infatti, la citazione del credo Socrate la introduce con le seguenti parole: «Quanto alla formula unanime di

¹⁵ SOCRATE, HE I, 8,23.

¹⁶ EUSEBIO, *Lettera alla sua Chiesa* 9 e *passim*.

fede, emessa dal grande concilio di Nicea e lodata a gran voce da Eusebio, essa è la seguente»¹⁷.

La convinzione di Socrate che il credo fosse proclamato da tutti contro i pochi ariani, prende spunto dalle cosiddette lettere post sinodali, soprattutto quella del sinodo alla Chiesa d'Egitto e quella costantiniana alla stessa Chiesa, che io ritengo false, perché in palese contrasto con la lettera dell'imperatore a tutte le Chiese, distribuita a tutti alla fine dei lavori conciliari¹⁸. Soltanto in quelle due lettere si parla della condanna di Ario – contrariamente a Eusebio di Cesarea e allo stesso Atanasio che si limita a interpretare il credo in chiave antiariana, e lo fa soltanto venticinque anni dopo il concilio¹⁹. Socrate le crede autentiche e si meraviglia che la sua fonte principale dei testi sinodali, cioè la raccolta preparata da Sabino di Eraclea, le ometta. Sospetta, quindi, la sua malafede: «Questa è la sua maniera abituale di procedere: quando le lettere dei concili fanno silenzio sul 'consustanziale' o lo rigettano, egli le cita accuratamente, ma omette volontariamente quelle di tenore contrario»²⁰. Con queste parole confuta sé stesso, perché altrove confessa di prendere proprio da Sabino i testi di un sinodo di Antiochia, dove si approvò il credo niceno²¹, e la notizia riguardante un sinodo in Sicilia, dove i macedoniani avrebbero confermato la fede nicena²². Risulterebbe, quindi, che la collezione di Sabino conteneva tutti i testi sinodali.

Mi permetto di pensare che Sabino non abbia riportato le lettere post sinodali in questione, perché nel 375, quando fece la sua collezione dei

¹⁷ SOCRATE, HE I, 8,28.

¹⁸ Cf. PIETRAS, *Lettera di Costantino alla Chiesa di Alessandria e Lettera del sinodo di Nicea agli Egiziani (325) – i falsi sconosciuti da Atanasio?*, in *Gregorianum* 89/3 (2008) 727-739; *Idem*, *Concilio di Nicea (325) nel suo contesto*, Roma 2021, cap. 8; *Idem*, *Fonti sulla condanna di Ario a Nicea nel 325*, in *Gregorianum* 104/3 (2023) 485-514.

¹⁹ Cf. ATANASIO, *De decretis Nicaenae synodi*.

²⁰ SOCRATE, HE II, 17,10-11.

²¹ Antiochia (autunno 363); SOCRATE, HE III, 25,19.

²² Sicilia (366); SOCRATE, HE IV, 12,38-41.

documenti (Συναγωγή τῶν συνοδικῶν²³), esse non esistevano ancora, e perciò Socrate non poteva trovarle lì. Oltre ad altri argomenti molto particolari, presentati già altrove²⁴, vorrei richiamare l'attenzione su un brano della presunta lettera di Costantino ad Alessandria, dove possiamo trovare una descrizione della situazione interna ad Alessandria, che in nessun modo può essere riferita all'anno 325. Quadra, invece, perfettamente con gli anni 373-378, quando, dopo la morte di Atanasio e l'elezione di Pietro al suo posto, si verificarono disordini ed addirittura alcuni scontri nei luoghi pubblici. Vediamo alcuni piccoli frammenti.

A proposito della discussione sul credo:

Fu discusso tutto, ed accuratamente esaminato, quanto sembrava aver dato motivo di contrasto e dissenso. E perdoni la Divina Maestà le gravi e terribili parole blasfeme, che relativamente al grande Salvatore ed alla speranza e vita nostra alcuni empivamente proferirono, adducendo cose contrarie alla Scrittura divinamente ispirate ed alla santa fede e dichiarando di crederle. Orbene, come più di trecento vescovi, ammirabili per prudenza e intelligenza, confermarono quell'unica e medesima fede, [...] Ario soltanto risultò superato dalla forza del diavolo.

E l'esortazione finale:

Accogliamo, dunque, questa sentenza, che l'Onnipotente ha emessa. Ritorniamo ai carissimi fratelli nostri, dai quali un impudente servo del diavolo ci aveva separati; ricongiungiamoci con ogni cura al comune corpo e alle naturali membra nostre! Alla ragione e alla fede, in effetti, e alla santità vostra si addice, una volta confutato l'errore di colui che si era eretto a nemico della verità, di far ritorno alla grazia divina. [...] Nessuno pertanto dubiti, nessuno procrastini, ma prontamente tutti ritornate alla rettilissima via, sì che, non appena arriverò tra voi, con voi

²³ Come dice SOCRATE, HE IV, 12,41.

²⁴ Rimando al mio studio precedente: PIETRAS, *Fonti sulla condanna di Ario a Nicea nel 325*, 488-500.

possa rendere debite grazie a Dio, giudice universale, per avervi ridato, assieme alla dimostrazione dell'autentica fede, la carità auspicata (par. 20-25)²⁵.

Per credere all'autenticità di questa lettera, bisognerebbe dimenticare che proprio nel credo firmato a Nicea furono introdotte formule che suscitarono costernazione perché non erano bibliche, come sappiamo dalla lettera di Eusebio alla sua Chiesa e dall'opera di Atanasio *De decretis* 1,1 e 20,3, dove egli confessa che *homoousios* non era biblico, ma che i Padri «furono costretti a sintetizzare il pensiero delle Scritture» introducendo questo termine. È da sospettare che nessuno dei partecipanti al concilio fosse ancora in vita a quel tempo, perché sarebbero rimasti sorpresi nel leggere di un numero così elevato di partecipanti. Poco dopo il concilio si parlava di 250 vescovi a Nicea, come Eusebio nella *Vita Costantini*, o di 270, come menzionato da Eustasio di Antiochia. Il numero trecento compare per la prima volta nella lettera post-sinodale di papa Giulio del 340-341 indirizzata a tutti i vescovi, citata da Atanasio in *Apol. c. ar.* 23,2. 25. Qui abbiamo «più di trecento». Poi, cosa vi faceva Ario, che non era invitato, anzi, in quanto scomunicato non aveva nessun diritto di apparire? Ancora più sorprendente sembra la descrizione della situazione nella Chiesa alessandrina: tutti avrebbero dovuto tornare sulla retta via, all'unità della Chiesa, che doveva costituire un unico corpo. Nel 325, subito dopo il concilio, la Chiesa alessandrina non sembra essere stata così divisa e piena di conflitti. Gli ariani erano stati scomunicati già alcuni anni prima e, sebbene non si possano escludere alcune «manifestazioni di protesta», nulla indica che l'intera Chiesa si fosse ribellata al punto da dover tornare all'unità. Sembra che il suo vescovo Alessandro non abbia incontrato gravi problemi al suo ritorno da Nicea e che tre anni dopo abbia potuto concludere serena-

²⁵ COSTANTINO, *Lettera alla Chiesa di Alessandria*, SOCRATE, HE I, 9,17-25. La traduzione è di SPADA D., *Le formule trinitarie da Nicea a Costantinopoli*, 132-133. Cf. PIETRAS, *Fonti sulla condanna di Ario a Nicea nel 325*, 496-497.

mente la sua vita terrena. C'era il problema dei meliziani che, secondo le analisi di Annick Martin, occupavano circa la metà di tutte le chiese d'Egitto²⁶, ma la lettera si concentra esclusivamente sull'arianesimo e non menziona affatto i meleziani.

A mio parere, la situazione descritta corrisponde a un'altra epoca. Il racconto rispecchia piuttosto la situazione ad Alessandria dopo la morte di Atanasio, l'ordinazione di Pietro, il suo arresto e la sua fuga a Roma. Teodoreto di Ciro nella sua *Storia ecclesiastica* cita la lettera di Pietro con la descrizione degli eventi²⁷ e, anche tralasciando una certa esagerazione, ciò che è stato detto è sufficiente per immaginare gravi disordini nella città, come descritto nella nostra lettera. Sospetto quindi che le due lettere post-sinodali siano dei falsi redatti durante il soggiorno di Pietro a Roma, prima del suo ritorno nel 378, contro i «maniaci di Ario» e i meliziani, ma a favore di Atanasio e delle sue azioni nei loro confronti. Ricordiamo che il 9 agosto di quell'anno 378 perse la vita durante la battaglia di Adrianopoli l'imperatore Valente²⁸, sostenitore dell'omeismo, come prima Costanzo II. La sua morte tragica poteva essere facilmente interpretata come punizione divina e rafforzare i niceni a riconquistare terreno. Infatti Teodoreto descriverà il triste evento mettendo in evidenza la punizione divina che doveva toccare «il nemico dell'ortodossia»:

I barbari, occupato quel villaggio, in cui Valente, venuto a conoscenza della sconfitta, aveva tentato di nascondersi, lo saccheggiarono e bruciarono, insieme con il villaggio, il nemico dell'ortodossia. Così, dunque, egli anche in questa vita pagò il fio di ciò che aveva compiuto²⁹.

²⁶ MARTIN A., *Les conditions de la réadmission du clergé mélitien par le concile de Nicée*, in *Ancient Society* 20 (1989) 281-290.

²⁷ TEODORETO DI CIRO, HE IV, 22,1-37.

²⁸ SOCRATE, HE IV, 38.

²⁹ TEODORETO DI CIRO, HE IV, 36,2.

La sconfitta del sostenitore degli anti niceni preparò il terreno per la divulgazione delle lettere cosicché esse potessero passare per originali costantiniani, anche perché nessuno dei partecipanti del concilio era più in vita e non poteva protestare.

La fortuna delle lettere post sinodali si lega ad una raccolta di documenti considerati l'appendice al *De decretis* di Atanasio. Si può costatare facilmente che Atanasio aggiunse alla sua opera la *Lettera alla sua Chiesa* di Eusebio di Cesarea. Lo annuncia lui stesso all'inizio del libretto con le seguenti parole:

Pertanto ho riportato alla fine la lettera di Eusebio, perché da essa tu conosca la malafede degli oppositori di Cristo e in special modo quella di Acacio – verso i loro stessi maestri³⁰.

Appare evidente che Atanasio accetti in tal modo la presentazione di Eusebio e la creda degna di fede. Non parla di altri testi, ma ciononostante esiste un manoscritto, con due copie³¹, dove, dopo la lettera di Eusebio, sono state copiate le lettere post sinodali ed alcune altre, in complesso nove. Questo dossier si trova anche in due altre collezioni delle opere atanasiane³². Non c'è problema con la lettera di Eusebio, perché è stata aggiunta da Atanasio stesso, e anche la lettera di Alessandro a tutti i vescovi non suscita dubbi. Con le altre, però, non è così. Eduard Schwartz e Hans-Georg Opitz le considerarono tutte genuine e introdotte da Atanasio. Nell'edizione di Opitz, difatti, esse ricevertero una numerazione consecutiva, come se fossero parte integrale del-

³⁰ ATANASIO, *De decretis* 3, 3-5.

³¹ R = Codex Parisinus gr. 741, s. XI, cf. OPITZ, *Untersuchungen*, 56; O = Codex Scorialensis χ II 11, s. XIII (5 documenti); OPITZ, *Untersuchungen* 69; K = Codex Athous Vatopedi 6, s. XIV, Opitz, *Untersuchungen* 40-41

³² Vi sono contenute: 7 (1) Eusebio alla sua Chiesa; (2) Alessandro ai presbiteri; (3) Alessandro a tutti i vescovi; (4) Lettera del Concilio ad Alessandria, (5) il credo niceno (allegato alla precedente); (6) Costantino ad Alessandria; (7) Costantino ai vescovi sulla condanna al rogo degli scritti di Ario; (8) Costantino ad Ario; (9) Costantino a Nicomedia; (10) Costantino a Teodoto.

l'opera atanasiana, e così tanti altri studiosi le accettarono. Alcuni, come per esempio Dossetti o Cattaneo³³, presentarono alcune riserve, ma senza studiare la questione più approfonditamente. In un modo più deciso si è, invece, espresso Alessandro Barbero mostrando le incongruenze e le varie contraddizioni in esse contenute³⁴. Soprattutto le lettere post sinodali di Costantino e dei padri conciliari che sarebbero state indirizzate ad Alessandria e che avrebbero contribuito maggiormente alla ricezione del concilio, come se esso fosse stato convocato a causa di Ario e dove questi sarebbe stato condannato, nonostante che egli fosse già stato scomunicato da Alessandro nella sua città. A questa conclusione si è arrivati anche leggendo le lettere alla luce delle parole di Atanasio, scritte circa 25 anni dopo il concilio, rispetto alla formulazione del credo niceno:

Dicendo questo, essi hanno mostrato chiaramente che le espressioni dalla sostanza e consostanziale sono estremamente efficaci contro le frasette degli eretici: creato, fatto, divenuto, mutabile e non esistente prima di essere generato. Chi pensa così si pone contro il concilio; chi invece non pensa come Ario, necessariamente pensa e ragiona come il concilio, interpretando giustamente come è lo splendore rispetto alla luce e traendo da qui la rappresentazione della verità³⁵.

Sembra uno slogan pubblicitario, in bianco e nero: tutti gli oppositori al credo, dovrebbero essere considerati ariani, e tutti quelli che si oppongono al pensiero di Ario dovrebbero appoggiare il simbolo Niceno.

Tutta la lettera *De decretis* si limita a spiegare il Credo in senso anti-ariano, ma non dice mai, che questo si collegasse alla condanna di Ario.

³³ Cf. DOSSETTI G. L., *Il Simbolo di Nicea e di Costantinopoli*, 33, con la descrizione della collezione; CATTANEO E., *Atanasio. Il credo di Nicea*, 40-42. Cf. anche PIETRAS, *Fonti sulla condanna di Ario a Nicea nel 325*, 488-500.

³⁴ BARBERO A., *Costantino il Vincitore*, Roma 2016, 442ss.

³⁵ ATANASIO, *De decr.* 20, 6; trad. CATTANEO, 100 (ometto le espressioni aggiunte tra parentesi).

Quella era già avvenuta intorno al 322-323 e nessuno ne aveva dubbi. Atanasio lo dice chiaramente: nella *Hist. Arian.* 71 dove scrive che Ario con i suoi sostenitori è stato scomunicato ad Alessandria, non a Nicea: οἱ ἐξ ἀρχῆς διὰ τὴν αἵρεσιν ἐκβληθέντες μετ' αὐτοῦ τοῦ Ἀρείου παρὰ Ἀλεξάνδρου τοῦ ἐπισκόπου. Lo stesso afferma nel *De synodis* 15: ἐξεβλήθησαν τῆς ἐκκλησίας παρὰ τοῦ μακαρίτου Ἀλεξάνδρου. Perché allora supporre che la condanna abbia avuto luogo a Nicea?

Oltre le lettere dette post sinodali, abbiamo un testo atanasiano che creò la confusione e lo troviamo nel primo trattato contro gli ariani:

Il concilio ecumenico espulse Ario dalla Chiesa a causa di queste proposizioni e lo anatemizzò, non tollerandone l'empietà. Da allora (λοιπὸν) l'errore di Ario fu considerato eresia, ancora più grave delle altre, poiché fu chiamato «nemico di Cristo» (Χριστομάχος) e fu definito «precursore dell'Anticristo» (πρόδρομος τοῦ ἀντιχρίστου)³⁶.

La parola «ecumenico» sembra univoca e indurre alla comprensione che sia legata al concilio di Nicea e vari commentatori non ne hanno affatto dubitato³⁷. Notiamo, però, che Atanasio dice, che *da allora l'errore di Ario fu considerato eresia* e che a quel tempo Ario fu chiamato Χριστομάχος e definito πρόδρομος τοῦ Ἀντιχρίστου. Non risulta che a Nicea si usassero questi termini, ma proprio così, dopo il sinodo di Alessandria, parlò precisamente Alessandro dal quale Ario fu scomunicato intorno al 323, e la sua dottrina fu definita ἀποστασία:

Orbene nella nostra diocesi uomini empi e nemici di Cristo (Χριστομάχοι) son venuti fuori ad insegnare un'apostasia che a ragione si può

³⁶ ATANASIO, *Orat. c. ar. I, 7,4; Trattati contro gli ariani*, trad. PODOLAK P., BP 173, Roma 2003, 47.

³⁷ P. es. PODOLAK scrive *ad loc.* 'Il concilio ecumenico cui Atanasio allude nel passo presente è ovviamente quello di Nicea del 325' (47, n. 29). Rimando a: PIETRAS, *Fonti sulla condanna di Ario a Nicea nel 325*, 504.

considerare e definire precorritrice dell'Anticristo (πρόδρομον τοῦ Ἀντιχρίστου)³⁸.

Di quale assemblea sinodale, quindi, parla Atanasio? Se si fosse trattato di Nicea, non sarebbe vero che solo 'da allora' l'arianesimo fosse noto come eresia, perché lo era già da prima. Il riferimento alla condanna di Ario sembra ovvio, allora perché 'ecumenico'? Credo poco che Atanasio stesso abbia potuto designare così il sinodo alessandrino. Mi sembra, però, del tutto verosimile che un copista delle sue opere, convinto già della condanna di Ario a Nicea e cosciente del fatto che ai suoi tempi ormai tutti usavano chiamare il sinodo Niceno 'ecumenico', abbia aggiunto l'aggettivo senza neanche rendersene conto.

Torniamo ancora alla questione di due gruppi in lotta tra di loro al sinodo. Abbiamo già osservato che non si poteva trattare degli ariani, perché quei pochi, condannati ad Alessandria, non avevano diritto di parteciparvi. Su questo è chiaro anche Atanasio, che volendo indicare i seguaci della dottrina ariana (reali o presunti) non li dice mai ariani, ma *ariomanitai*. Sembra che abbia ragione Vladimir Latinovic³⁹ di Tübingen, il quale intuisce che vi dovevano essere presenti i vescovi più «conservatori» e più «modernisti», come spesso accade. Di fronte all'esigenza di comporre una formula di fede, i primi l'avrebbero voluta tradizionale, gli altri – non necessariamente. Tradizionale sarebbe stata una formula composta da espressioni bibliche, magari non troppo precise, ma almeno altisonanti e solenni. Gli altri, sembra che si rendessero conto che bisognava comporre un testo più preciso, quindi che si dovessero usare necessariamente termini differenti. Questi avrebbero potuto appoggiare l'introduzione di termini filosofici o provenienti dal linguaggio comune, anche se non biblici. Sembra che la cosa sia andata veramente così, stante il fatto che il credo che venne accettato conteneva

³⁸ ALESSANDRO D'ALESSANDRIA, *Lettera a tutti i vescovi* 3 (trad. it. a cura di SIMONETTI M.).

³⁹ LATINOVIC V., *Arius Conservativus? The Question of Arius' Theological Belonging*, in *Studia Patristica* 95/21 (2017), Leuven: Peeters, 27-41.

i concetti di *ousia* e di consostanzialità, anche se, forse, sotto l'invito pressante dell'imperatore.

La data delle celebrazioni della Pasqua

Parlando della «storia da riscoprire» non si tratta della stessa questione pasquale in quanto presente nella Chiesa, ma dello svolgimento delle discussioni sinodali e dei loro effetti. Non abbiamo motivo di dubitare che l'imperatore ci tenesse molto, perché lo sappiamo da lui stesso. Ha dedicato ben tre quarti della sua lettera ai partecipanti del concilio proprio su questo tema⁴⁰. Certe espressioni in essa contenute fanno pensare, però, che l'autore avesse cercato di «edulcorare la realtà» e far passare per cosa fatta ciò che desiderava che si realizzasse.

Costantino scrive:

Infatti, cosa potrà essere più bello per noi, cosa più degno d'onore del fatto che questa festività, dalla quale abbiamo ricevuto la speranza dell'immortalità, sia osservata da tutti, senza possibilità di errore, secondo un unico ordinamento e secondo un computo chiaro? (18,1).

L'imperatore scarta la possibilità di celebrare la festa insieme ai Giudei, perché gli sembra indegno: «allontaniamoci da quella turpe complicità nei loro confronti» (18,3). Sottolinea, quindi che «tutti hanno ritenuto che nelle attuali circostanze questa fosse la soluzione migliore, e io stesso l'ho sottoposta alla vostra attenzione perché la approvaste e perché anche il vostro giudizio accogliesse di buon grado la regola che è rispettata con unica e concorde disposizione d'animo nella città di Roma e in Italia, in tutta l'Africa, in Egitto, in Spagna, in Gallia, in Britannia, in Libia, in tutta la Grecia, nella diocesi asiatica, pontica e in Cilicia» (19,1). Ma chi sarebbero quei «tutti», che avrebbero accettato una sola data della festa? Davvero tutti o solo i vescovi delle provincie elencate? Quelli, però, erano pochissimi: dall'Italia due preti, dall'Africa un

⁴⁰ COSTANTINO, *Lettera alle Chiese*, in EUSEBIO, *Vita di Costantino III*, 17ss.

vescovo, Ceciliano, dalla Spagna uno, dalle Gallie uno, nessuno della Britannia⁴¹. Eusebio ci fornisce una lista molto più lunga delle provincie e regioni rappresentate al sinodo:

... tutte le Chiese che si trovavano nell'Europa intera, in Libia e in Asia [...] i Siri e i Cilici, i Fenici, gli Arabi e Palestinesi, e oltre a costoro anche gli Egiziani, i Tebani, i Libici e quanti si erano messi in viaggio dalla Mesopotamia, [...] un vescovo persiano [...] quello della Scizia; anche il Ponto e la Galazia, la Cappadocia e l'Asia, la Frigia e la Panfilia inviarono i loro uomini più illustri. Si presentarono anche i Traci e i Macedoni, i Greci e gli Epiroti, e tra questi pure coloro che abitavano più lontano; tra gli Spagnoli, anche quel tanto celebrato personaggio prendeva parte al concilio insieme agli altri⁴².

Dal paragone tra le due liste sembra risultare che coloro che furono d'accordo sul giorno del festeggiamento formavano una netta minoranza rispetto a «tutti». Lo conferma Socrate, scrivendo della situazione ai suoi tempi, cioè intorno al 440. Dopo aver citato la lettera di Costantino, aggiunge che «la festa della Pasqua viene celebrata con modalità differenti, secondo la regione, in virtù di una usanza. Anche quanti hanno mormorato che i membri del concilio di Nicea hanno modificato la festa della Pasqua emettono giudizi insensati, perché i convenuti là si sforzarono di accordare un piccolo numero con quelli, molto più numerosi, i quali in precedenza erano in disaccordo»⁴³. La maggioranza, quindi, era contraria alla volontà dell'imperatore, il quale evidentemente non riuscì a cambiare la loro opinione. La sua lettera poteva valere sotto la sua giurisdizione, ma non in tutta la Chiesa. Forse per questo non è stato formulato nessun canone sinodale a proposito, e la lettera imperiale che ne parla, ovviamente, non doveva essere sottoposta alle firme dei vescovi.

⁴¹ Mi servo della lista riportata da SOCRATE, HE I, 13, rendendomi conto che non è l'unica.

⁴² EUSEBIO, VC III, 7,1.

⁴³ SOCRATE, HE V, 22.

Ancora nel 410, i vescovi di Saliq in Seleucia-Ctesifonte, riuniti in sinodo, approvano il credo niceno e i suoi canoni, ma confessano senza remore di celebrare la Pasqua il martedì, primo giorno del mese *ḏebât*, tra gennaio e febbraio⁴⁴. Enrico Cattaneo, nella edizione delle omelie pasquali di Apollinare⁴⁵, composte intorno al 360, osserva che quest'ultimo si concentra sull'esegesi di Esodo 12, come se non avesse sentito che a Nicea si è stabilito che non si possono seguire le usanze dei Giudei: forse lo ha sentito, ma evidentemente ciò non gli ha fatto cambiare il proprio parere.

Dal punto di vista storico sembra, quindi, che l'unificazione della data delle celebrazioni pasquali in tutta la Chiesa rimanesse un punto forte tra gli obiettivi di Costantino, ma che non è stata mai raggiunta e il concilio di Nicea non è riuscito a cambiare niente, o quasi, nella pratica ecclesiale.

Chi non ha firmato gli atti?

Le fonti storiche cronologicamente vicine al concilio sono chiare: tutti i presenti hanno firmato gli atti, cioè il credo ed i canoni. Gli storici del V secolo, sotto l'influsso delle cosiddette lettere post sinodali dell'imperatore alla Chiesa d'Egitto e dei padri sinodali alla Chiesa alessandrina, scrivono che due vescovi della cerchia di Ario, cioè Teona e Secondo non avrebbero firmato, come pure Eusebio di Nicomedia e Teognide di Nicea. Sono notizie del tutto infondate ed improbabili. Teona e Secondo furono scomunicati insieme ad Ario ad Alessandria prima del concilio niceno e semplicemente non avevano diritto di partecipare a nessun sinodo prima di essere riabilitati, il che non avvenne. Quindi, non potevano essere presenti a Nicea e tanto meno avrebbero potuto firmare anche se lo avessero voluto. Il concilio di Nicea non aveva nessuna competenza nel loro caso il che è stato confermato dallo

⁴⁴ Cf. CHABOT J. B., *Synodicon Orientale*, 19.

⁴⁵ APOLLINARE DI LAODICEA (Pseudo-Crisostomo), *Tre omelie sulla Pasqua*, CATTANEO E. (a cura di), Introduzione, testo greco, traduzione e commento. *Studia Patristica Mediolanensia* 34, Milano: Vita e Pensiero 2025, VII-VIII dell'introduzione.

stesso sinodo nel canone quinto. I nomi di Eusebio e Teognide figurano sulle liste dei firmatari a Nicea, ma Socrate attribuì a loro due una lettera di ravvedimento, come se si fossero pentiti durante un esilio e chiedessero di essere riammessi alla Chiesa⁴⁶. Già nel 1989 Annick Martin aveva provato che l'attribuzione della lettera è un errore di Socrate⁴⁷, lo ha ripetuto Pierre Maraval nel *SCh* 477 (2004), ma ancora adesso c'è chi lo afferma, come per esempio Mark Edwards il quale scrive: «Tra i firmatari figuravano i legati romani; tra i pochi che furono destituiti figuravano Ario ed Eusebio di Nicomedia»⁴⁸. Anche qui la responsabilità del malinteso sta nell'appendice al *De decretis*, di cui abbiamo già parlato. Si trova lì una lettera che sarebbe stata inviata da Costantino alla Chiesa di Nicomedia⁴⁹. Ma non è altro che una pasquinata fatta per diffamare il più possibile la persona di Eusebio, accusandolo perfino del *crimen laesae maiestatis*⁵⁰. La lettera quadra bene con le lettere post sinodali, ugualmente false, ma non quadra con nessun altro documento dell'epoca. Possiamo constatare, allora, che gli atti conciliari, composti dal credo e dai venti canoni, furono firmati da tutti i presenti e nessuno risultò mandato in esilio dall'imperatore. Chi era stato scomunicato prima, come Ario e i suoi soci, rimaneva scomunicato e non avveniva nessun cambiamento nella loro situazione ecclesiale. Risulta anche che i vescovi non avessero voluto impegnarsi nel fissare una data della Pasqua nella Chiesa, quindi Costantino scrisse a proposito la lettera personale senza insistere ulteriormente.

La firma in conferma delle decisioni conciliari non significava, purtroppo, la convinzione e l'accettazione. Sappiamo che intorno al 360 la stragrande maggioranza dei vescovi divenne omea, e più tardi, Gi-

⁴⁶ SOCRATE, *HE* I, 14.

⁴⁷ MARTIN, *Le Fil d'Arius: 325-335*, in *RHE* 84 (1989) 319.

⁴⁸ Cf. EDWARDS M., *Christianity and Christianities*, in: *T&T Clark Handbook of the Early Church* (ed. by RAMELLI I. L. E., MCGUCKIN J. A., ASHWIN-SIEJKOWSKI P., Londra 2022, 164.

⁴⁹ Cf. SILLI P., *Testi costantiniani nelle fonti letterarie*, Milano 1987, 83-101. Cf. PIETRAS, *Fonti sulla condanna di Ario a Nicea nel 325*, 499.

⁵⁰ Por. BARBERO, *Costantino il Vincitore*, Roma 2016, 434.

rolamo – credendo allo slogan atanasiano che chi è contrario a Nicea è per forza ariano – scrisse la celebre frase: *Ingemuit totus orbis, et Arianum se esse miratus est* – «il mondo intero gemette e si stupì di trovarsi ariano»⁵¹. Neanche questo si legava a una convinzione, ma piuttosto alla codardia dei vescovi. Come a Nicea Costantino ordinò di firmare e tutti firmarono, così fece Costanzo II a Rimini, a Seleucia o a Costantinopoli ottenendo lo stesso effetto. Ci volevano ancora decine di anni, il lavoro teologico dei Padri Cappadoci e molti cambiamenti politici perché la Chiesa imparasse a parlare della divinità del Figlio di Dio in un modo uniforme.

⁵¹ GIROLAMO, *Altercatio Luciferiani et Orthodoxi* 19, *Corpus Christianorum, Series Latina* (CCL) 79b, 48.



Campania Sacra 57 (1/2026) - ISSN 0392-1352